

PAOLO SALMON

DAB

Prima di tutto ringrazio Mirella e tutto il dipartimento di matematica per aver dedicato questa giornata, il compleanno di Paolo Salmon, a rendere omaggio a Paolo.

Paolo ed io ci siamo conosciuti nell'agosto del 1965 a Varenna (un convegno del CIME). Aldo Andreotti gli aveva detto che sarei stato in Italia per l'anno accademico, 1965-66, e probabilmente mi avrebbe trovato alla conferenza di Varenna. E così ci siamo trovati.

Durante la nostra conversazione, ho menzionato un problema riguardante la fattorialità di alcuni anelli di serie formali $R[[X]]$, dove R soddisfa a certe condizioni determinate, e ha detto che era interessato e lo avrebbe esaminato. Gli ho dato le mie coordinate a Roma; poi se n'è andato per trovare altri amici, e me ne sono andato.

Non mi ha più contattato fino a marzo o aprile del 1966; era per lettera (nessuna email in quegli anni), e ha detto che gli sarebbe piaciuto visitarvi la settimana successiva. Ci siamo accordati per incontrarci all'Istituto Castelnuovo (dove mi era stato dato uno studio) e la settimana seguente ci siamo riuniti lì. È stato un incontro molto interessante; mi mostrò un controesempio alla congettura di cui gli avevo parlato. E così iniziò la nostra lunga e stretta relazione.

Mi ha invitato a Genova per una breve visita a maggio o giugno di quell'anno. Ma quando sono arrivato alla stazione, non c'era Paolo, c'era invece Silvio Greco. Mi disse che Paolo era stato coinvolto in un incidente d'auto e non poteva incontrarmi. Infatti, Paolo era a letto con una enorme ingessatura alla gamba, ma per il resto sembrava di buon umore. In quella visita ho incontrato la sua famiglia e i membri del dipartimento di matematica, molti dei quali sono diventati miei amici intimi negli anni a venire. Infatti, nel corso degli anni, molti di loro sono venuti a Brandeis con borse di studio del CNR. Il primo era Silvio Greco.

Nel giro degli anni seguenti Paolo, come molti di voi già sanno, stabilì a Genova una valida scuola di algebra commutativa, e ho continuato a fargli visita almeno ogni due anni. Quando si è trasferito a Bologna, ho continuato a visitarlo lì, e così ho incontrato tanti di voi in quel periodo.

In questo modo, abbiamo condiviso una relazione lunga e profondamente personale, che è durata fino alla sua morte lo scorso autunno. In che senso "condiviso"? Entrambi abbiamo condiviso un forte interesse per la musica. Spesso durante una delle mie visite (dopo alcune delle mie prime visite, ha

sempre insistito perché rimanessi a casa sua piuttosto che andare in un albergo) suonava il piano (di solito portavo il violino con me a Roma, così potevo continuare a praticare la musica che suonavo allora). Durante una visita mi portò a vedere una rappresentazione di "A Midsummer Night's Dream" (in italiano) che presentava una compagnia teatrale italiana. Mentre i nostri punti di vista politici non erano identici (direi che il mio era "liberal," il suo più estremo), non eravamo abbastanza distanti da avere discussioni accese. Talvolta mi ha convinto, e viceversa. Abbiamo condiviso un patrimonio e una cultura ebraica, anche se nessuno di noi era credente o osservante. E così via.

E Paolo, a volte Gioia, e io restavamo a parlare fino alle due o alle tre del mattino, continuavamo a parlare a colazione, e durante le nostre passeggiate dalla casa di Paolo al suo ufficio (a Genova o a Bologna). Eravamo come fratelli con il vantaggio di non avere i soliti problemi che esistono tra i membri della famiglia. Quando Paolo non poteva più comunicare via email, eravamo comunque in grado, grazie ai gentili sforzi di Paolo Valabrega, di rimanere in contatto l'uno con l'altro.

Terminerò questi commenti con solo due eventi di cui ci siamo divertiti a parlare occasionalmente nel corso degli anni. Uno di questi è avvenuto durante la mia seconda visita a Genova. Avevo intenzione di rimanere per diverse settimane, così Paolo decise che dovevo stare in un albergo non lontano da Genova, ma sul mare. Era una stanza molto bella, ma non aveva una poltrona, e io lavoravo sempre seduto su una poltrona con una penna e bloc notes. Ero riluttante a dirlo, ma dato che la mia permanenza sarebbe stata piuttosto lunga, l'ho fatto: il posto in cui alloggiavo doveva avere una poltrona, e preferibilmente essere vicino al centro della città. Paolo ha organizzato per me cambio di alloggio; penso di essere stato all'Hotel Ansonia. Ogni tanto Paolo mi stuzzicava dicendo di aver bisogno di una poltrona.

L'altro evento è stato drammatico, ed è rimasto con noi vividamente, anche fino all'ultima volta che abbiamo comunicato. Una volta, mentre stavo con lui a Bologna — era maggio o giugno — mi suggerì di fare un giro sulle colline fuori Bologna. Le colline erano quel bellissimo verde chiaro che si vede all'inizio della primavera, e ci stavamo godendo il paesaggio quando improvvisamente, abbiamo girato una curva, e lì davanti a noi c'era una collina completamente tappezzata di papaveri! Era così bello e inaspettato che Paolo fermò la macchina e noi stavamo in piedi a lato della strada solo a guardare a bocca aperta. Non abbiamo detto niente. Più tardi Paolo mi disse che sarebbe andato sulle colline ogni anno più o meno nello stesso periodo per vedere se poteva ancora vedere quella vista. Non l'ha mai ritrovata. Ma è stata un'esperienza condivisa, che so che non ha mai dimenticato, e che anch'io porterò con me fino alla morte.